Prima intervista: **Sergio Scremin**

* Come ti chiami? Mi chiamo Sergio Scremin e sono un ex Martinitt orfano di padre.
* Quando sei nato? Nel 1935.
* Quando è entrato nell’ orfanatrofio dei Martinitt? Sono stato in orfanatrofio per sette anni, dal 1945 al 1952.
* Che titolo di studio hai conseguito e che officina hai frequentato all’ interno del collegio? Ho frequentato il corso di disegno artistico dai 14 ai 17 anni con una mancia mensile di 15.000 lire. Successivamente ho provato il disegno meccanico, ma non era nelle mie corde e così ho iniziato, grazie ad una proposta casuale fatta dall’ orfanatrofio stesso, a fare il cartografo.
* Che lavoro ha conseguito una volta uscito dall’ orfanatrofio Martinitt? Sono stato assunto a 17 anni come cartografo presso l’azienda Touring Club dove ho lavorato per 10/11 anni. Qui effettuavo esercizi di scrittura prima a matita, poi con la china e il pennino. Inizialmente realizzavamo le singole lettere, in seguito la scrittura cartografica (in base ai diversi tipi di scrittura utilizzavo pennini differenti che affilavo con la carta smeriglia). Per completare un foglio di esercizio ci impiegavo circa un mese perché doveva essere perfetto. Dopo due anni di sola scrittura e calligrafia, sono passato al disegno della cartografia vera e propria che era complessa: si iniziava disegnando la cornice, poi si aggiungeva l’idrografia, poi i meridiani e i paralleli, quindi le strade, la sabbia e le montagne.
* Com’erano l’organizzazione e la struttura dell’ambiente lavorativo? Eravamo 4 dipendenti interni, ex Martinitt, e uno esterno. In base alla quantità di lavoro l’orario cambiava (dalle 8 ore alle 10/12) e, dato che i giornalini uscivano ogni settimana, lavoravamo giorno e notte a turni di otto ore.
* Che strumenti lavorativi utilizzava? alcuni strumenti di base erano in dotazione mentre quelli più costosi e ricercati erano a mie spese (come pennini, pennelli, tira-linee, normografo, pinzetta, diversi compassi regolabili, raschietti per tagliare le pellicole, sfumino, etc.). Inoltre utilizzavo diversi tipi di carte (lisce, ruvide, di colore e di spessore diverso) prima che fosse introdotta la fotocomposizione, particolari carte cerate con simboli e scritte che avevano un costo inferiore e tempi di realizzazione più rapidi.
* Com’era la sicurezza sul lavoro? avevamo dei sindacati che forse erano troppo presenti: infatti avevano introdotto il livellamento degli stipendi; questo mi ha portato a chiedere un aumento di 30.000 lire per la rapidità e l’efficienza nel mio lavoro. In realtà sono riuscito solo parzialmente nel mio intento: ho ottenuto solo 15.000 lire che però non vennero dati solo a me ma a tutti i dipendenti; pretendendo un salario maggiore, ho deciso infatti di cambiare azienda.
* Ha avuto altre possibilità lavorative? Si. Successivamente al lavoro svolto nel Touring Club ho lavorato in proprio per diverse case editrici (De Agostini, Rizzoli, Mondadori, etc.), motivato dal fatto che lo stipendio fosse uguale per tutti e non meritocratico. In un secondo momento ho avuto possibilità di lavorare a casa operando per aziende esterne come libero professionista.
* Come erano i salari? Inizialmente come dipendente prendevo un salario di 45.000 lire mensili. Al cambio della situazione lavorativa presso la De Agostini, aumentò dagli iniziali 90.000 sono arrivato a 120.000 lire al mese.
* Per quanto tempo ha effettuato questo lavoro? Fino ai 75 anni, superando anche la soglia media di pensionamento.
* Ha avuto successo nel lavoro? Il lavoro è stato insostituibile poiché diverso ogni giorno e molto gratificante. Si tratta di un lavoro che ora non esiste più e questo lo rende unico nel suo genere. Il mio successo lavorativo può essere considerato come autorealizzazione di me stesso.

Seconda intervista: **Ivano Osualdella**

* Come ti chiami? Mi chiamo Ivano Osualdella e non sono un ex Martinitt.
* Quando sei nato? Sono nato il 14 marzo 1948.
* Che titolo di studio hai conseguito e che officina hai frequentato? ho frequentato una scuola professionale e mi sono specializzato nella creazione di stampi per materie plastiche lavorando prima in piccole aziende e poi nella grande industria C.G.E. (Compagnia Generale Elettrica) dove ho lavorato per 35 anni.
* Di che tipo di lavoro si tratta? Realizzavo stampi in acciaio nei quali veniva poi iniettata la materia plastica per realizzare gli oggetti.
* Com’erano l’organizzazione e la struttura dell’ambiente lavorativo? Inizialmente quando lavoravo nelle piccole aziende ogni dipendente doveva saper svolgere tutte le mansioni e utilizzare ogni macchinario: si veniva così a creare un lavoro completo e quasi artigianale. Nella grande industria invece ognuno aveva il proprio ruolo in base alla specializzazione (tornitore, fresatore…). Io in particolare univo e assemblavo le diverse parti create dagli altri dipendenti.
* Com’era la sicurezza sul lavoro? Duranti questi anni, nelle grandi industrie vennero introdotte nuove normative sulla sicurezza dato che gli infortuni erano molto frequenti per la mancanza di corrette precauzioni. Vennero introdotti dispositivi sui macchinari in modo da prevenire e diminuire gli incidenti, che nella parte di assemblaggio erano ancora più frequenti a causa dell’automaticità e della monotonia del lavoro. Un altro problema che si riscontrava era l’emissione di sostanze tossiche durante il processo di liquefazione della plastica; di conseguenza il reparto è stato dotato di un sistema di forte aspirazione.
* Ha avuto altre possibilità lavorative? Nella mia vita lavorativa ho fatto anche il sindacalista, dando il mio contributo nelle lotte per i diritti dei lavoratori.
* Come erano i salari? Quando ho iniziato a lavorare, i dipendenti delle aziende erano classificati in 27 livelli retributivi a seconda del lavoro svolto che scesero poi a 9. Questa suddivisione però comportava delle disuguaglianze: infatti il lavoro delle donne e quello degli uomini non veniva retribuito e riconosciuto allo stesso modo, nonostante svolgessero la medesima attività. Superato questo scoglio, abbiamo deciso di dividere gli impieghi lavorativi in 7 categorie: a ognuno veniva riconosciuto un salario differente in base alla difficoltà del lavoro e alle ore effettuate. Questi cambiamenti sono avvenuti negli anni Settanta dando una grossa scossa.
* Quante ore lavorava? Inizialmente 48 ore a settimana, poi ci siamo resi conto che trascorrevamo la maggior parte della giornata sul posto di lavoro, trascurando famiglia e interessi di altro tipo. Così abbiamo chiesto di ridurre le ore da 48 a 44 e, successivamente, da 44 alle definitive 40.
* Di cosa sente nostalgia? credo che mi manchi maggiormente il lato aggregante del lavoro. Secondo me vivere in un ambiente lavorativo significa imparare a stare insieme e confrontarsi con gli altri.
* Ha avuto successo nel lavoro? l'unica soddisfazione personale è che nel mio lavoro ero considerato unico e insostituibile, e quindi da un lato ero esonerato dalla riduzione del personale, perché svolgevo una parte fondamentale, dall'altro, però questo non mi ha dato la possibilità di fare carriera.